

Dominique Memmi, *La revanche de la chair. Essai sur les nouveaux supports de l'identité*, Éditions du Seuil, Paris 2014, pp. 288

Che cosa accomuna questioni tanto diverse come la gestione dei feti morti, la tanatoprassi, il dono di organi e di gameti, l'allattamento, il trattamento della placenta e altre ancora? Secondo la tesi sostenuta da Dominique Memmi in *La revanche de la chair*, sono altrettanti processi di identificazione che si basano sulla corporeità per assegnare identità sociali; in Francia come in altri Paesi da cui l'autrice trae gli esempi contenuti nel testo, sarebbe dunque in corso da alcuni decenni un lavoro sociale di ricorso al corpo e alla natura per fabbricare le identità, un processo che Memmi definisce di «incarnazione».

Il libro si sofferma in modo particolare sulle pratiche recenti emerse attorno alla nascita e alla morte, che hanno ridato centralità al corpo. Il personale medico in neonatologia spinge il padre a stabilire un contatto con il nuovo nato tagliando il cordone ombelicale e raccogliendo la placenta; le ostetriche consigliano in modo crescente alle madri di preferire il contatto pelle a pelle e l'allattamento al seno.

Al tempo stesso, le pratiche attorno alla morte si sono modificate in direzione di una materialità del cadavere: l'elaborazione del lutto ha bisogno di un supporto fisico, di vedere e poter toccare il corpo del defunto, soprattutto nel caso dei bambini nati morti, ma non solo. In quest'ottica Memmi legge le recenti restrizioni alle pratiche crematorie approvate in Francia, con il divieto di disperdere le ceneri al di fuori dei giardini della memoria interni ai cimiteri. Queste disposizioni legislative non testimoniano forse – si chiede l'autrice – il desiderio di mettere le ceneri sullo stesso piano del cadavere integro e di rispettare «l'insieme dei resti umani»? Se il corpo viene mostrato e materializzato è anche per paura del «lutto impossibile», un concetto che trova nel testo una pungente critica.

Seguendo il ragionamento proposto da Dominique Memmi, queste manifestazioni differenti della «rivincita della carne» sono testimoni dell'importanza conferita alla dimensione corporea come materia per mezzo della quale si assegnano le identità individuali. Attraverso il tentativo di amministrare la vita e la morte, ammantandole di «naturalità», si delinea una visione del corpo come luogo a partire dal quale si definisce un'impresa di «rifondazione del soggetto» che mostra una trasformazione biopolitica in corso di notevole importanza.

Ma chi sono gli agenti di questa trasformazione? La seconda metà del libro è dedicata agli «imprenditori della riforma»; nella lettura dell'autrice, nonostante questi cambiamenti si inseriscano nello stato d'animo dell'epoca, uno sguardo ai professionisti della nascita e della morte fornisce alcuni elementi utili a chiarire le dinamiche in oggetto. In effetti, sottolinea Memmi con il supporto di dati ricavati da pazienti ricerche d'archivio, non sembra esserci stata una domanda sociale alla base dei cambiamenti analizzati nel libro. Sono piuttosto i professionisti che hanno contatto quotidiano con la morte che, in quanto «principali vittime della “negazione” della morte» (p. 180), che hanno visto le loro attività svilite e non riconosciute, ad aver elaborato strategie che garantiscano un maggiore rispetto ai corpi e di conseguenza anche alle loro professioni.

L'autrice nota però anche che questi agenti attivi del cambiamento in atto possono essere rivelatori di una sensibilità più diffusa, un malessere che trova la sua ragione nel nesso ambiguo che l'epoca contemporanea sembra intrattenere con la natura e il modo di rapportarsi con essa; questo avrebbe come risultato il tentativo di «mimare» la natura stessa per conferire maggiore legittimità alle pratiche in questione. Memmi parla qui di un «naturalismo in azione», che si trova sia nei discorsi e nelle pratiche dei professionisti, sia nel pubblico che si rivolge ai servizi. Si comprende in questo modo perché il corpo – interpretato come sostrato «naturale», biologico, della nostra esistenza – si vede conferito il ruolo di fondamento identitario.

Alessandro Gusman